

Cari professori.

perdonate questa mia lettera fuori tempo massimo, ma un tarlo mi rodeva dentro e mi sono sentita in obbligo di dare alcune spiegazioni.

Non sono riuscita, per la forte emozione che mi ha bloccata, dare risposte soddisfacenti a chi mi stava ascoltando soprattutto sul viaggio che ho intrapreso in occasione dell'indipendenza del Mozambico e sulla mia scelta personale di stare dalla parte del popolo africano nella sua lotta verso l'indipendenza.

Tutto ha inizio quando Soncini mi telefonò per dirmi che avrei fatto parte della delegazione che partiva dall'Italia per festeggiare l'indipendenza del Mozambico e che la richiesta della mia presenza era stata fatta dalla persona che sarebbe poi stato il Presidente, Samora Machel. Da quel momento mi sono sentita trasportata in un vortice di emozioni e di cose da preparare: il passaporto, il permesso di assentarmi dal lavoro ed infine il panico .. non ero mai salita su di un aereo.

Finalmente venne il giorno della partenza, prima tappa la Tanzania dove siamo ospiti dell'ambasciatore italiano. (Vorrei ricordare che in quel periodo il governo italiano non aveva ancora riconosciuto l'indipendenza del Mozambico). Finalmente arriviamo a Lorenzo Marques la capitale del Mozambico che si chiamerà poi Maputo.

Già lungo la strada che dall'aeroporto mi ha portato all'albergo mi sono accorta che intorno a me c'era tanto colore, dalla terra rossa ai vestiti colorati delle persone che cantavano al suono di tamburi. Questi vestiti di cotone, con disegni astratti o raffigurazioni della savana, si chiamano ancora oggi "capulane".

Ero frastornata, non volevo perdermi nulla di quello che mi circondava ma era impossibile, erano troppe le cose nuove ed era tutto troppo importante.

Già dal nostro arrivo in albergo iniziarono gli incontri con nuove persone e con amici che già conoscevo, ma non c'era tempo da perdere, c'era un programma da seguire, e l'impegno più importante era incontrare Samora Machel che mi fu presentato da Samito, suo figlio.

Venne il giorno dell'indipendenza, siamo andati tutti allo stadio Machava, pioveva e bastò poco per inzupparci tutti d'acqua, poi dal pennone principale scese la bandiera portoghese e salì quella del Frelimo. Ci fu un unico boato, molte persone piangevano dalla felicità. Poi Samora Machel proclamò ufficialmente l'indipendenza del popolo mozambicano.

Il giorno dopo, mentre alla radio dicevano i nomi delle persone che formavano il nuovo governo, noi eravamo a pranzo con loro e con il nuovo Presidente.

Partimmo per Capo del Gado e Pemba, per alcuni incontri ufficiali e alcuni no. Visitammo l'ospedale, e ancora oggi mi si stringe il cuore al pensiero delle condizioni in cui lavoravano i medici e gli infermieri.

Venne il giorno della firma del patto di amicizia e solidarietà tra la città di Reggio Emilia e Pemba, patto che fu firmato dall'allora sindaco Renzo Bonazzi ed il sindaco di Pemba, Napica.

Fu un piccolo aereo che ci portò a Naugalolo, dove atterrammo su una pista di terra battuta, immaginate la nostra sorpresa quando, scesi dall'aereo, da un gruppo di persone che erano venuti ad accoglierci qualcuno gridò il nome di Soncini, da non credere, là in mezzo al nulla, qualcuno conosceva Soncini.

Altre ore di viaggio, questa volta in fuoristrada, verso Mueda dove vi furono stati violenti massacri da parte dei colonialisti portoghesi verso persone inermi. E' qui che è nata la lotta armata che ha portato alla libertà.

Abbiamo avuto altri incontri con momenti emozionanti, poi il ritorno verso casa dove portammo un grande bagaglio non solo di cose materiali, ma di ricordi, di sofferenze. L'indipendenza era stato il primo gradino costruito di quella ripida salita che solo con generazioni di persone oneste e capaci potrà portare il popolo africano in cima. alla meta.

Mia madre durante la guerra di liberazione fece una scelta molto difficile, stare dalla parte di chi lottava per liberare il nostro paese dal fascismo o non fare nulla. Lei scelse di fare la staffetta di collegamento, il suo compito era trasportare documenti, cercare cibo per i partigiani da inviare in montagna, fare volantaggio, la notte, contro il regime e tante altre cose. Dal suo insegnamento ho capito quale è la parte giusta, e il popolo africano che tutt'ora cerca di liberarsi da colonialismo e regimi autoritari era e sarà per me la scelta giusta.

Vi ringrazio con affetto e vi saluto.

*Giuse Olga Formacivoi*